



VENEZIA

► Fino a venerdì 26 giugno ore 9 in servizio 24 ore su 24
DORSODURO Carlotti "Alla Fede" - S. Trovaso, 993
CANNAREGIO Di Sopra "Santa Fosca" - Cannaregio, 2233-2234
LIDO DI VENEZIA Ca' Bianca srl - Via S. Gallo, 211

MESTRE

► Martedì
MARCON Farmacia di Marcon - piazza IV Novembre 28
CIPRESSINA Bellato - via Castellana, 47
MESTRE Bazzoni "Cominotti" - via Ca' Rossa, 33

CHIOGGIA

► Martedì
CHIOGGIA San Michele SNC - Via Padre Emilio Venturini n.100

CAVARZERE

► Martedì
ADRIA Gonella&Biondani snc - Via Chieppara, 20

RIVIERA E MIRANESE

► Martedì
VIGONOV Marocchi - via A.De Gasperi n.2/A; **SALZANO** Bottacin - via Monte Grappa; **sostegno**
MIRA Meltias Venezia 2 - Via Nazionale 103 Mira Taglio; **MIRANO Battista** - Via Lusore n.4 Campocroce

VENETO ORIENTALE

► Fino a venerdì 26
SAN DONA' DI PIAVE Calvecchia - Via Calvecchia, 58 **LIDO DI JESOLO** Borin "Mazzini" - Via Bafile, 445
CA' BALLARIN Del Litorale snc - Via Fausta n.179 int.14 **CAORLE** Al Redentore srl - Rio Terrà delle Botteghe n.30 **BIBIONE PINEDA** Comelli - Viale dei Ginepri n.89 **PRAMAGGIORE** Fedrizzi "S.Marco" - Via Callalta, 54

Cinema

VENEZIA

CHIOGGIA

► CINEMA DON BOSCO
calle don Bosco 361 Tel. 041 400365
Chiuso

MESTRE

► DANTE D'ESSAI
via Sernaglia, 12 Tel. 0415381655
«L'HOTEL DEGLI AMORI SMARRITI» di C.HonorA© : ore 17.00 - 21.00.
► MULTISALA IMG CANDIANI
Piazzale Candiani Tel. 041 2383111
«I MISERABILI» : ore 16.45 - 20.00 - 22.15.
«MALEFICENT» di R.Stromberg : ore 16.40 - 18.30.
«DNA DECISAMENTE NON ADATTI» di C.Gregori : ore 16.45 - 18.30 - 20.15 - 22.15.
«L'UOMO INVISIBILE» di L.Whannell : ore 16.45 - 19.55 - 22.15.
«LA DOLCE VITA» di F.Fellini : ore 16.45 - 20.10.
«BAD BOYS FOR LIFE» di A.Arbi : ore 22.15.
«FAVOLACCE» di F.D'Innocenzo : ore 20.15.
«CHE FARE QUANDO IL MONDO È IN FIAMME?» di R.Minervini : ore 16.45 - 19.55.
«THE GRUDGE» di N.Pesce : ore 22.15.

S. DONA' DI PIAVE

► CINEMA TEATRO DON BOSCO
via XIII Martiri, 76 Tel. 0421 338911
«PARASITE» di B.Ho : ore 18.20.
«IL DIRITTO DI OPPORSI» di D.Cretton : ore 21.00.

PADOVA

TREVISO

► MULTISALA CORSO
corso del Popolo, 28 Tel. 0422 546416
Chiusura estiva

Grazie ai documenti di archivio è stata fatta una rilettura attenta di come doveva essere la prima struttura d'opera inaugurata nel 1637 e successivamente distrutta da Napoleone nel 1812

Ecco com'era il teatro di San Cassiano

LA RICERCA

VENEZIA La ricostruzione di come doveva apparire ad uno spettatore del Seicento, costituisce un ulteriore passo verso l'ambizioso proposito di riportare in vita il veneziano Teatro San Cassiano. Primo teatro d'opera pubblico al mondo, fu inaugurato nel 1637 ma distrutto da Napoleone nel 1812. L'odierno affascinante progetto si potrebbe interpretare come una sorta di "macchina del tempo", capace di "trasportare" gli spettatori in piena epoca barocca e nei fasti del successivo secolo d'oro della Serenissima.

ARCHIVIO

Dopo anni di ricerche archivistiche e comparative, il Teatro San Cassiano ha ora un "volto": sofisticate tecnologie informatiche hanno restituito l'arco di proscenio, con le colonne composite laterali e particolari decorativi (ghirlande e maschere) della facciata superiore; in particolare le maschere riprendono il grande mascherone in pietra posto all'ingresso (certamente, era lì posizionato in età napoleonica). Alla ricostruzione dell'immagine ha partecipato lo Studio Secchi Smith di Londra, grazie ai disegni predisposti da Jon Greenfield - architetto che realizzò il londinese Shakespeare's Globe - e da Paul Atkin e Stefano Patuzzi del Teatro San Cassiano; supervisione storica di Roberta Pellegriti e ricerche d'archivio di Silvia Noca.



LA RICOSTRUZIONE Ecco come era il teatro di San Cassiano. In alto lo storico mascherone

RICOSTRUZIONE

«La difficoltà nella ricostruzione dell'immagine "storicamente consapevole" del Teatro - spiegano gli interessati - risiede nella sostanziale mancanza di immagini d'epoca che testimonino l'aspetto della sala, di cui si hanno soprattutto descrizioni scritte; in particolare, l'arco di proscenio è la "cornice" che racchiude il palcoscenico, e all'epoca della costruzione del Teatro di San Cassiano era un'innovazione piuttosto recente, della seconda metà del Sedicesimo secolo». Vi è un precedente illustre, il parmense Teatro Farnese, il più antico teatro dotato di arco di proscenio, datato 1618.

«Il progetto di ricostruzione - proseguono - ha l'obiettivo di celebrare lo spettacolo e la gloria di Venezia nel Seicento e nel Settecento, e riguarda tanto il passato quanto il futuro della città». Nel 1637 il Teatro San Cassiano fu il primo della storia ad aprire le porte ad un pubblico pagante: «Questo cambiamento epocale - aggiungono ancora - diede il via a una repentina diffusione del genere operistico a livello internazionale e rese Venezia la capitale dell'opera; le prime, spettacolari produzioni operistiche furono rivoluzionarie per il mondo intero, non solo offrivano la mu-

sica migliore eseguita dai migliori cantanti, strumentisti e ballerini in circolazione, ma utilizzavano anche la tecnologia più all'avanguardia in ambito di macchine di scena ed effetti speciali».

Prendeva vita pertanto un mondo che conduce ad un sospeso immaginario costituito da divinità volanti e carri trainati da cavalli, tempeste e mareggiate, cieli stellati, universi mobili frutto di intuizioni idrauliche e geniali concezioni meccaniche, da rapportare "in scala" all'orologeria e alla complessità di alcuni automi del tempo.

Riccardo Petito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La malinconia della città chiusa

► La mestrina Vivian ha ritratto il centro durante l'emergenza

FOTOGRAFIA

MESTRE Nessun matrimonio, fidanzamento o famiglia felice ha spinto Chiara Vivian, giovane fotografa mestrina di 35 anni che una domenica di marzo in piena epidemia di Coronavirus, ad andare a Venezia. «Ho sentito che era un momento importante e ho voluto documentarlo, perché da quando c'è la fotografia c'è una memoria storica dell'umanità». Chiara Vivian sentiva il desiderio di fare un reportage sulla città, e quella domenica dopo essersi svegliata, ha compilato l'autocertificazione, ha preso la sua reflex professionale, ed è partita.

«I negozi erano tutti chiusi - racconta Chiara - una situazione apocalittica, surreale. L'atrio della stazione era deserto. Sentivo dentro di me delle emozioni contrastanti. Da un lato il deserto e il silenzio, dall'altro il vuoto dei binari». Chiara Vivian ha poi percorso Strada Nova, e superato il Ponte delle Guglie, ha avuto la forza di estrarre la mac-



MESTRINA Una significativa immagine dei portici di Palazzo Ducale

china dal suo zainetto. Era in Rio Terà San Leonardo, e dopo aver scorto qualche veneziano, ha scattato la prima fotografia. La seconda immortala sempre Strada Nova deserta, ma assoluta, e un orologio che segna le 11.15. Un'affascinante quanto malinconica Venezia anche quella del mercato di Rialto, con Campo dell'Erbaria vuoto, raffigurato dalla solitudine di un gabbiano, e Campo della Pescaria con le strutture di legno senza casse del pesce, copie di Gazzettini affissi a un chiodo su

una colonna. «Non ho voluto fotografare persone, drammatizzare la tragedia con la caccia al clic facile - spiega Chiara Vivian - ma i luoghi più famosi di Venezia in tempo di emergenza». Chiara ha allenato l'occhio nella composizione architettonica delle linee.

Linee che compaiono anche in una piazza San Marco deserta fotografata sotto il portico d'entrata al Museo Correr, dove si intravedono in lontananza la basilica e il campanile. «Faceva più rumore il silenzio delle voci

dei turisti in piazza a cui siamo abituati, accompagnato dal tintinnio delle bandiere che sventolavano accanto alla basilica». Vuota appare anche la piazza con vista sulle Procuratie, l'orchestra del Florian chiusa da un tendone, le sedie ordinate accatastate all'interno del Bar Lavena, all'esterno del Caffè Aurora. Suggestivo anche il gioco di luci e ombre sotto il portico di Palazzo Ducale. Il viaggio di Chiara Vivian prosegue poi alle Zattere, dove la giovane fotografa una fila di persone che attendono alla distanza di un metro di fronte alla Conad, e poi a San Basilio con l'approdo del vaporetto di solito affollato da studenti, e ora completamente abbandonato all'acqua. E infine la stazione delle gondole di Santa Sofia, dove un cartello appeso di fronte alla cancellata di legno annuncia "servizio sospeso". A Chiara Vivian piace molto Berengo Gardin, artista che ha studiato all'Isfav (Istituto di Fotografia e Arti Visive) di Padova, dove quest'anno deve diplomarsi. La sua è una Venezia malinconica e romantica, a cui si addice il bianco e nero di tutte le fotografie. «"E" in quarantena anche il colore - conclude Chiara - si sarebbero persi anima e sentimento».

Filomena Spolaor

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

I promotori: «La ricostruzione ha l'obiettivo di celebrare la gloria di Venezia nel Seicento e nel Settecento»



Nel romanzo di Samueli il dialogo con la natura

IL LIBRO

"La calda estate di un inoltrato autunno" di Roberto Samueli (Marcianum 2020). L'autore, veneziano, già docente di chimica e biochimica alla scuola infermieri professionali e tecnici di radiologia medica (Venezia) narra una storia fatta di sguardi, di incontri, di reciproca conoscenza, di poesia e di preghiera. «Mi piace pensare a questo romanzo come ad un canto: il canto di un'anima in continua ricerca e assetata d'amore - scrive Roberta Cianiulli nel presentarlo - la natura che nel romanzo viene descritta in ogni aspetto della sua straordinaria e dirompente bellezza, è celebrata nel suo dischiudere all'uomo orizzonti d'infinito sempre nuovi che l'autore interpreta come rivelazioni dell'invisibile e luoghi di dialogo con Dio».

Marco in una notte stellata, sulla battigia di una spiaggia, invoca Dio per capire il perché del male del mondo e per ritrovare "il senso di una vita che non ha senso se tu non vieni a stendere la tua mano su di noi". Si tratta di un romanzo in cui si sente la poesia di un'anima che chiede amore, per salvarsi dal vuoto e dalla solitudine. Come scrive l'autore è "poesia... il sale che crea il senso dell'esistenza senza il quale la vita rischia di essere senza senso, spenta, incolore". Tante sono le prove della vita ma nel percorso si possono incontrare persone umane, ma che sono angeli, i quali aiutano a "guardare oltre", arricchendo lo spirito, regalando gioia, consolazione, anche se il tempo trascorso con loro, a volte, è molto poco. «Il mare, quella notte - scrive l'autore - si era addormentato spegnendo una superficie di fuoco dovuta al continuo soleggiamento di una splendida giornata solare». E più oltre: «Un improvviso rafforzarsi del vento soffiò violento percuotendolo sulla faccia portandolo a riprendere per mano la dura realtà dell'esistenza dove il cupo, sordo rumore grave del tuono andava spegnendosi nella distanza di quello spazio- tempo, per svanire nella buia e tormentata distesa salmastra».

Così come tormentato è il pensiero del protagonista, che nonostante la sua vita brillante e agiata, si interroga sulla fugacità della stessa.

Maria Teresa Secondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA